

Innocenzo, però, non avrebbe pensato a contrapporre armi ad armi, anche se ne avesse avuto la forza.¹ Frattanto nel territorio di Siena giungevano sempre più armati francesi, che poi si unirono al Lavardin. Allorchè questi giunse a Bologna, non fu salutato dal legato pontificio, perchè Innocenzo era indignato per la marcia in armi dell'inviato. Egli si lamentò, che lo si trattasse come gli Ugonotti, e il procedere della Francia non fece che rafforzarlo ancora nel tener fermo alla sua Bolla.² Neppure i principi italiani riuscirono a fargli cambiare idea. I loro ambasciatori, per verità, fecero tentativi in questo senso, per la preoccupazione di sciagure che potessero toccare a tutta l'Italia. L'ambasciatore veneziano, senatore Lando, tre giorni avanti l'ingresso del Lavardin s'interpose ancora una volta presso Innocenzo, perchè ricevesse il Lavardin come inviato, giacchè i principi italiani non prenderebbero in nessun caso posizione contro il re di Francia: Venezia addirittura non farebbe nessun passo, che potesse dispiacere a Luigi XIV. Rimostranze simili fece il granduca di Toscana, che spedì un corriere straordinario a Roma, il quale, oltre una lettera del granduca, ne portò anche dei cardinali Chigi e Medici. Il papa lasciò senza risposta, come inutili, tutti questi consigli e ammonimenti.³ Era vero, bensì, che una guerra avrebbe coinvolto tutta Italia, e che le forze di Venezia erano totalmente assorbite dalla guerra turca; ma Innocenzo XI non era un Giulio II, ed era deciso a sopportare qualsiasi ingiustizia piuttosto che fare appello alle armi.

Dopo che il Lavardin si fu assicurato per mezzo di spie, che non s'incontrerebbe in nessuna resistenza armata, egli fece il 16 novembre 1687 il suo ingresso a Roma da Porta del Popolo.⁴ Una guardia

¹ * «Intorno alla forza et alla violenza che costì minacciano, V. E. ha parlato al signor di Croissy con quella prudenza e spirito, che N. Sigr. appunto desiderava, non volendo S. M^{te} far guerra per difendersi, nè meno quando la potesse fare, lasciando che Dio si prenda il pensiero di difendere la giustizia della sua causa» (al nunzio il 21 ottobre 1687, *Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.). Sugli armamenti del cardinale D'Estrées in Roma cfr. * al nunzio in data 11 novembre 1687 (ivi); NAVENNE II 11; GÉRIN, *Ambassade* 392 s., ove Luigi XIV, oltre i 100 fucili e le 200 pistole già inviate, annuncia ancora l'invio di 300 moschetti (30 settembre 1687), a fin di poter armare in caso di bisogno la colonia francese a Roma.

² * «In una congiuntura così strana non è mancato chi ha saputo dire, non passar gran cosa dissimile il procedere che si fa hora dal Re christianissimo contro il vicario di Giesù Christo da quello che per ordine di S. M^{te} è stato praticato contro gli Ugonotti di cotesto regno». Al nunzio in data 11 novembre 1687, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

³ Relazione di un agente francese in Roma a Parigi, in data 18 novembre 1687, presso GÉRIN, *Ambassade* 397.

⁴ V'è divergenza sulla data. Il NAVENNE (II 13) dà come giorno d'ingresso la domenica 11 novembre; il Giorio (* Raguaglio f. 70^o) il 13 novembre;